IL FANATISMO, OSSIA MAOMETTO PROFETA TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI...

Voltaire, Elisa Zwonar



Digitized by Google

IL FANATISMO

OSSIA

MAOMETTO PROFETA

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI DI VOLTAIRE

LIBERAMENTE TRADOTTA IN VERSI SCIOLTI ITALIANI

E DEDICATA

AL CHIARISSIMO SIGNOR CONTE

GIROLAMO DOLFIN

DA ELISA ZWONAR



VENEZIA

Dalla Tipografia Clementi

1854

Digitized by Google

Digitized by Google

IL FANATISMO

OSSIA

MAOMETTO PROFETA

TRAGEDIA

Digitized by Google

502

PERSONAGGI

MAOMETTO.

ZOPIRO, scheik o sceriffo della Mecca.

OMAR, luogotenente di Maometto.

PALMIRA } schiavi di Maometto.
SEIDE }

FANORE, senatore della Mecca.

Truppa di abitanti della Mecca.

Truppa di musulmani.

La Scena è nella Mecca.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Zopiro, Fanore.

Zop. Di que' falsi prodigi innanzi io deggio
Il mio ciglio chinare? Ardere incensi
A' prestigj d'un folle, e nella Mecca,
D'onde in bando per me ne andava un giorno,
D'onor colmarlo? Ah nò! Prima Zopiro
Puniscano gli dei che questa mano,
Libera e scevra d'ogni macchia ancora,
Tu vegga accarezzar larve bugiarde
Ed iniqua rivolta!
Fan. In te ci è caro
Del capo augusto e santo del senato
Ismaelitico il zelo, ma funesto
È a noi tal zelo ed in Maometto accresce
L'ira, il vigor non scema. Il sacro ferro
Delle leggi potevi un giorno opporre
Agli attentati suoi, prima scintilla
Del vasto incendio d'immortale guerra
Spegner con piè securo. Cittadino
Maometto allora, a' sguardi tuoi non era
Che un sedizioso vil; cangiossi omai;
Un prence egli è possente; egli trionfa;
Ei regna! Qui impostore ed in Medina
Profeta, a trenta credule nazioni
Que' delitti per noi sì detestati
Adorar fa. Che dico? In queste mura
Istesse, dall'errore avvelenata,
Ebbra una turba è di sostegno a' suoi
Falsi prodigi, e in ogni loco sparge
Sedizïone, fanatismo, e chiama

Digitized by Google

Vo4-

L' esercito di lui, crede che un dio
Terribile lo ispiri, lo conduca
E invincibile il renda. Tutti i veri
Cittadin nostri intorno a te ristretti
Si veggono, ma pur dassi a' consigli
Più saggi sempre fè? seguonsi sempre?
Fatal desio di nove cose, zelo
Falso, spavento vile della Mecca
Funestaro il recinto, e al padre suo
Il popol, che de' beneficj tuoi
Ognor colmasti, grida e pace chiede.

Zop. Pace col traditore? Ahi popol vile!
Da lui sol servitude è attender d' uopo!
Itene a piè dell' idolo prostrati
Che schiaccierà noi tutti; lo recate
In trïonfo sugli omeri! Un eterno
Odio gli serbo nel profondo core.
La piaga ond' è ulcerato è cruda troppo,
Troppo m' abborre anch' ei: la donna mia
A morte in un co' figli egli dannava,
E nel suo campo istesso io delle pugne
Tutti gli orror recai; del figlio suo
La morte cinse di novello onore
Il mio coraggio. Le sinistre faci
Fra entrambi accese son dell' odio e mai
Fia che le estingua la possente mano
Del tempo.

Fan. Nè fa d' uopo che le estingua
E strugga tu, ma ascondere tal fiamma
Tu dèi, Zopiro. Le ferite acerbe
Ond' è straziata l' alma tua, di tutti
Al bene immola generoso. Allora
Che questi lochi per sua man vedrai
Desolati, deserti, i figli tuoi
Vendicati saran più ch' or non sono?
Tutto perdesti, e figlio, e figlia, e sposa,
E germano; lo stato a te rimane:

Deh! non lo perder tu!
Zop. Sol per timore
Perdonsi i regni.
Fan. E per fermezza troppa
Talor si pere.
Zop. Se perir si dee,
Perasi.
Fan. Triste ardir che alloraquando
Il porto afferri, a naufragar ti espone!
Tu il vedi, il cielo diè in tua man piegare
Quel tiranno superbo. In tua balia
Palmira è giovanetta che rapisti
Fra l'ultime battaglie, ella cresciuta
Di Maometto ne' campi, un angiol sembra
Sceso fra noi che rattemprar gli sdegni
Puote di lui. L'hanno gli araldi omai
Digià richiesta.
Zop. Che accordata sia
Al barbaro vuoi tu? Che l'empie mani
Rïabbian sue tesoro sì prezioso?
Mentr'ei guerra aspra fra noi reca e frode,
Mentre il suo braccio va la terra intorno
Struggendo e incatenando, il suo favore
Impetreranno i vezzi più soavi,
E la beltade de' furori suoi
Premio sarà? Non che all'estremo passo
Presso del viver mio, porti a Maometto
Ontosa invidia; questo cor straziato
Che gelâr gli anni, di desiri stolti
Arder non puote; ma un oggetto nato
A piacer, forse in ogni tempo i nostri
Omaggi chiede involontarj, o sia
Ch'orbo di figli, la dolente notte
Che mi circonda rischiarar io tenti,
Quale affetto non so per l'infelice
L'arido vuoto del mio cor rïempie.
Sia debolezza, sia ragion, non posso

Digitized by Google

Scevro d' orrore nelle man mirarla,
D' un mostro fier, fabbricator d' inganni.
Vorrei ch' a' voti miei docile, questo
Asilo amasse in suo segreto, alfine
Vorrei quel core a' benefici miei
Sensibile ridurre e a detestare
Maometto quant' io l' odio. Ella parlarmi
Sotto quest' archi sacri ora desia,
De' nostri numi tutelar non lunge
Dall' altare. Ella viene, e quella fronte,
Del candor sede, di gentil rossore
Ricoprendosi, annunzia del suo core
Le virtudi.

SCENA SECONDA.

Zopiro, Palmira.

Zop. O gentil, giovane fiore
Cui di guerra la sorte all' età antica
Di me propizia, ebbe guidata in questa
Terra, fra man di barbàri non sei!
Il tuo fato infelice ognun con meco
Qui rispetta, e l' etade, e l' innocenza.
Parla, e s' alcun potere in me stassi anco,
Se i tuoi giusti desir sarammi dato
Satisfar, per te fian gli estremi giorni
Del viver mio i più lieti.

Pal. Io da due lune,
Signor, prigion sotto a tua legge stommi,
Ed al mio fato perdonar dovei
La mia sciagura; ad asciugar s' affretta
Tua mano generosa il pianto ch' io
Sono a versare condannata. I tuoi
Beneficj e te stesso ardita fanmi
A favellarti. A chiederti ne vengo
E gioja, e vita, e da te sol le attendo.

Io di Maometto ai voti aggiunger oso
I miei puranco; frangere que' ceppi
Che m' avvincon ti chiede; deh, tu possa
Udirlo e possa io stessa, del ciel poi
E di lui, dir ch'a te ogni cosa io deggio!

Zop. Tu di Maometto le catene piangi,
E il tumulto de' campi, e dei deserti
L' orror, la patria errante e ad ogni scempio
In preda?

Pal. È patria sol quella ove l'alma
Sta incatenata. I primi miei pensieri
Formò Maometto; dell'infanzia gli anni
Miei vegliàr le sue mogli. È lor dimora
Augusto tempio ove le sacre donne
Le destre al ciel sollevano adorate
Dal lor signore. Della mia sciagura
Fù il dì quel giorno primo in cui la sorte
Delle pugne turbò quel pio soggiorno.
Signore, di quest' alma lacerata
Ognor presente a' lochi onde divisa
Io son, pietà ti prenda!

Zop. Intendo: un giorno
Dell' orgoglioso tuo signor la mano
E l' amore dividere tu speri.

Pal. Io Maometto rispetto e in lui quest' alma
Un nume scorge che terror gl' inspira.
Nò, d'un tanto imeneo non si lusinga
Il cor; sì gran splendor mal s' addirrebbè
A tale oscuritade.

Zop. Esserti sposo
Mal si conviene a lui, nè pur signore.
All' arabo superbo che s' agguaglia
A' regi, parmi il sangue tuo sortito
A impor leggi.

Pal. L' avito orgoglio a noi
È ignoto, e schiavi dall' infanzia siamo,
Di genitor privi, di patria, e lieti

Digitized by Google

De' ferri nostri, e di quel nume in fuori
Ch' io servo, è ignota ogn' altra cosa a noi.

Zop. Tutto t' è ignoto? E quest' oscuro stato
A te caro esser può? Servi un signore,
Ed un padre non hai? Nel mio soggiorno
Cotanto mesto, io solo, orbo di figli,
In te il sostegno dell' antica etade
Veduto avrei. Miglior destin formando
A te del mio, l' aspro rigore obbliato
Quasi n' avria. Ma nò, chè leggi e patria
Di me tu abborri.

Pal. Come tua esser posso,
Se mia non son? Sì, piangerotti, e cara
È a questo cor la tua bontade. Or pensa
Che a Maometto son figlia. Ei mi fu padre.

Zop. Qual padre, giusti dei! Quell' impostore!
Quel mostro!

Pal. Oh! Di tai nomi a che l' oltraggi!
Egli in cui tanti popoli prostrati
Adorano un profeta! Egli inviato
E interprete del ciel!

Zop. Oh cecitade
De' miseri mortal! Qui m' abbandona
Ognuno, e corre ad innalzare altari
A un felice colpevole cui volle
Esser pietosa mia giustizia! Ei corse
Al trono allora che fuggì al supplizio!

Pal. Io fremo! Accenti non udii giammai
Orridi tanto! Il cor mio grato invero
Ad obbedirti m' inchinava e amarti;
Ma le atroci bestemmie, proferite
Dal labbro tuo, mi gelano d' orrore
E l' affetto discacciano nascente.

Zop. O pregiudizio vano! Il tuo rigore
Da' miglior petti ogni soave senso
D' umanità discaccia. O qual pietade,
Palmira, in cor mi desti! A me sul ciglio

Digitized by Google

L' error tuo pone involontario pianto.
Pal. Tu al prego mio dunque non cedi?
Zop. Invano
Tu lo sperasti. Io renderti al tiranno
Mai non vorrò ch' il tenero tuo core
Ebbe ingannato. I pregi in te raccolti
Si preziosa fanti al guardo mio
Che più per te sprezzo Maometto e abborro.

SCENA TERZA.

Fanore e detti.

Zop. Che vuoi, Fanor?
Fan. Della città alle porte,
D' onde si veggon di Moad i campi,
È giunto Omar.
Zop. Chi? Quell' Omar feroce
Che al carro suo l' error conduce appresso,
Che il tiran ch' ora adora combattea,
Che vendicò la patria?
Fan. Ei forse l' ama
Ancor. Men formidabile l' audace
Guerrier recò colla medesma mano
E la palma pacifica ed il brando,
E a' capi nostri di concordia il pegno
Diè. Gli si parla; egli domanda e ottiene
Un ostaggio. Seide è secolui
Pal. Ei seco! Giusto ciel! Men rio destino
A me s' appresta!
Fan. Omar viene; ei s' avanza.
Zop. D' uopo è l' udirlo. Parti, o giovanetta.
Omar dinanzi agli occhi miei! Che mai
Oserà dirmi? O di mia patria numi,
Che per sei volte cento lustri avete
D' Ismaëlo protetti i figli prodi!
Soli, faci sacrate che nel vostro

Digitized by Google

Corso lucente, di que' numi immago,
La luce a noi donate, deh, vi piaccia
Fausti mirarmi e reggere il coraggio
Ch' ognora opposi all' empietà!

SCENA QUARTA.

Omar, Zopiro, Fanore.

Zop. Son scorsi
Sei anni ormai; la patria alfin rivedi
Ch' il braccio tuo difese, il cor tradiva.
Delle tue gesta prime ancor ripiene
Son queste mura. Delle leggi nostre,
De' numi disertor, nuovo nemico
Della sacra città, d' onde ne avviene
Che tu il recinto ne profani audace?
D' un iniquo di morte degno assai
Ministro, che vuoi tu?

Oma. Perdon donarti.
Di Dio il profeta, di pietà commosso
Per l' età antica tua, di tue sciagure
Scorse dolente e ammirator verace
Del tuo valore, a te la destra porge
Che schiacciarti potria. La pace io reco
Ch' ei degna offrirti.

Zop. Un sedizioso vile
Audacemente pace a noi concede,
Non chiede a noi pietà? Numi possenti,
Or soffrirete voi che di Maometto
In man sia pace a noi donare o torre?
E tu, d' un traditor vil messaggiero,
Un tal signor servir non arrossisci?
E d' averi e d' onor scevro, tu stesso
Forse un dì nol vedesti, infra i più oscuri
Cittadini confuso, allor che lunge
Da cotal fama ei cotant' era?

Digitized by Google

Oma. L' alma
A vil grandezza usata hai tu. Tal pensi
Dell' altrui merto, tal decidi e libri
Co' pesi ch' in tua man dava la sorte
I mortali. Non sai tu ancor, superbo,
Cieco, non sai ch' il più meschino insetto
Fra l' erbe ascoso e l' aquila orgogliosa
Ambi son nulla dell' Eterno al guardo?
Tutti i mortali sono eguali: alcuna,
Nascendo, in lor diversità si scerne?
Nella virtude solo è l' uno all' altro
O maggiore o minore. Al cielo piace
Talora un uomo infra mill' altri scerre
E maggior fiamma porre in lui divina.
Tale è colui ch' a me signore elessi,
Egli fra tutti il meritò. La legge
Ch' ei detta a ognun fia scorta un giorno ed io
D' esempio sono a' secoli venturi.
Zop. Io ti conosco, Omar; s' attenta invano
L' arte ch' in te s' asconde agli occhi miei
Larve pompose dimostrare; invano
Altrove abbagliar puoi spirti men fermi.
Quanto il popolo tuo sommesso adora
Alto dispregio desta in me. Disgombra
Alfine ogni fantasma ingannatore:
Mira con ciglio di saggezza armato
Il profeta che adori, e mira l' uomo
Nudo in Maometto. A quale altezza, pensa,
In tuo pensier lo innalzi; o folle o scaltro
Che tu sia, cessa, ed a ragion sommesso
Meco contempla il tuo signor: vedrai
Di greggi un rozzo condottier, bugiardo
Pria colla sposa sua, poscia di sogni
I più vili pascendo fra'mortali.
A' piedi miei qual sedizioso è tratto,
E l' augusta assemblea de' vegli antichi
All' esilio il condanna: lieve pena

Digitized by Google

Che l' ardire gli accresce a nuove frodi.
D' una caverna con Fatima insieme
Nell' altra si nasconde. Erranti vanno
I discepoli suoi, proscritti, carchi
Di ceppi, in le cittadi e nei deserti
Il furore passeggiano d' intorno
Ch' essi divino appellano. Medina
Di lor veneno è tosto infetta. Allora
Tu stesso, udendo di ragion le voci,
Il tosco nella fonte sua volesti
Strugger, tu stesso. Più felice allora,
Più valoroso e giusto più ti vidi
Assalire colui ch' or servi schiavo.
E se profeta egli è, come punirlo
Osasti allor? Come servirlo ardisci
Se un mentitore egli è?
Oma. Quando la luce
Erami ascosa, io sì, punire il volli;
Ma allora alfine che conobbi appieno
Nato a cangiar Maometto della terra
La sorte che al suo piè giace atterrita,
Allor che gli occhi miei dal divin foco,
Rischiarati del genio in lui raccolto,
Innalzarsi lo videro a infinito
Corso veloce; intrepido, eloquente,
Ammirabile ovunque, a un nume pari
Oprar, parlare, perdonar, punire,
Questa mia vita a' suoi travagli immensi
Donare io volli; sono l' are, i troni
Di questi il premio. Quale or sei tu, i' fui
Cieco, il confesso, un dì; com' io cangiai,
Cangia, o Zopiro, e gli occhi a tanta luce
Apri tu pur; nè più vantarmi omai
Voler dello tuo zel folle il furore,
Nè lo tuo crudo perseguire e vano,
Nè i gementi fratei, nè l' oltraggiato
Nume superno nostro, e al piede alfine

Dell' eroe cadi per te oppresso; vieni
Un bacio a imprimer sull' invitta destra
Ch' il folgor stringe. In me tu vedi il primo,
A lui quindi, del mondo; ora a te resta
Loco alto assai onde piegarti possa
A tal nuovo signor. Ciò ch' eravamo
E ciò che or siam, ripensa. Il debil, cieco
Popol nacque pe' grandi ingegni sommi;
A obbedirne, a laudarne, a porre in noi
Intera fede. Vieni, e a noi congiunto
Regna, se servir temi; e la grandezza
Nostra dividi, non fuggirla; stanco
Il vulgo d' imitar, fa ch' egli tremi.

Zop. Sol Maometto, i suoi pari e te vogl' io
E atterrir spero. Omar, tu adunque brami
Che del senato l' infedel sceriffo
Un ribelle coroni e un impostore
Laudi prostrato! Non negar pretendo
Che questo fiero seduttore accoppj
Al valore prudenza; io ben discerno,
Come tu il fai, del tuo signore i pregi;
E se virtude avesse albergo in lui,
Fora un eroe. Ma ciò che giova? Fello,
Crudele è un tal eroe; d' ogni tiranno
Egli è peggiore. Della sua clemenza
Ingannatrice tu di favellarmi
Cessa; della vendetta in lui maggiore
È di tutt' altre la grand' arte. Il fato
Per mia mano fra l' armi tolse a lui
Il figlio e mia sentenza a eterno bando
Il condannava: è senza fine l' odio
Ch' in cor gli serbo, e l' ira sua lo è pure.
Me trucidar dovrà pria ch' in la Mecca
Rientri audace. Ed a' malvagi mai
Non debbe il giusto perdonar.

Oma. Ebbene!
Per dimostrarti che Maometto intera

Dona mercè, per farti lo suo esemplo
Seguir, odi: ei con te parte le spoglie
De' re per noi conquisi; al popol tuo
Donale tu, se il brami; un prezzo porre
È alla pace e a Palmira in tua balia.
Fian tui nostri tesor.

Zop. Sedurmi pensi?
Comprar la pace e la vergogna mia
Co' suoi tesor, d' empj delitti prezzo?
A sua legge Palmira ancor soggetta
Vorresti invan, chè virtù troppe accoglie.
Ai fallaci tiran strapparla io voglio,
Della virtù corrompitori infami,
Rovesciator di tutte leggi.

Oma. Sempre
Quale implacabil giudice favelli
Che atterrisca dall' alto tribunale
Un reo. Qual sei, ministro, e parla, e pensa
Ed opra, e pattuisci coll' inviato
Qual io sono, d' un re, d' un uom superno.

Zop. Chi 'l fece re? Chi 'l coronò?

Oma. Vittoria!
Temi 'l poter, la gloria sua rispetta.
Lui di conquistator, di trionfatore
Fregiano i nomi eccelsi; al mondo brama
Mostrar che pace è suo desir. L' armata
Ch' ei guida del Saibar è in sulle sponde:
Già s' apparecchia delle mura, ov' io
Ebbi culla, l' assedio. A me, deh, credi,
Risparmia il sangue! Qui Maometto vuole
Favellarti.

Zop. Egli?

Oma. Sì. Te ne scongiura.

Zop. Fellone! Traditor! Di questo sacro
Loco s' io fossi il sol signore, avrei
Col tuo castigo data ampia risposta.

Oma. Pietà ho di te. Ma poich' un vil senato

Il debole poter teco divide
A presentarmi io corro a lui.
Zop. Ti seguo.
Chi udir d'uopo è vedrem. Le leggi mie
Difenderò, gli dei, la patria. Vieni
Colà ad opporre a me l'empia tua voce,
E ad un nume a prestarla struggitore,
Ch' il terror va spargendo intorno intorno,
Ch' agli uomini annunziare osa un bugiardo,
Di ferro armato, menzogner profeta.
Mi soccorri, o Fanor! Porgimi aita
A fugare un fellone; in mezzo a noi
Serbarlo illeso è divenirlo: i suoi
Disegni si rovescino, l'orgoglio
Che cieco il rende, fia per noi confuso;
Gli s'appresti il supplizio o a me la tomba.
La patria mia, la terra tutta io vado
D'un tiranno a discior se m'è propizio
Il senato e s'ascolta i detti miei.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Seide, Palmira.

Pal. Pur ti riveggo? Avranno i mali miei
Termine alfine? nella mia crudele
Aspra prigion scorgeti forse un nume?
Sei. O delle mie sciagure e di mia vita
Unica speme e solo oggetto ond' ebbe
Pianto versato il ciglio mio; da quello
Orrido istante in cui nemico infesto,
Del divino profeta ai campi appresso,
Del Saibar sulle sponde, mi rapia
Dalle braccia di sangue tinte ancora
Te, o mia Palmira; da quel dì che, steso
Lunge da te sulle spiranti salme,
Le non udite strida mie la morte
Giano invocando invan; chè la spietata
Era sorda a' miei prieghi; oh, di quest' alma
Speme e sovrana, in quale orrendo abisso,
Da quell' ora funesta, i tuoi perigli
Piombaro, e quanto avea smarrito, il core!
Quanto eran lenti al foco ardente mio,
Al mio terrore, all' impazienza i giorni
Della vendetta! Come il dì affrettava
Dell' assedio bramato e la felice
Ora di stragi, nella qual, di sangue
Ebbro, dovea l' empia cittade in preda
Donare al foco voratore, in cui
Piangea Palmira libertà perduta!
Di Maometto i disegni alti, sublimi,
Quai mortal mente penetrar non osa
Omar di schiavitù fer nel soggiorno

Digitized by Google

Penetrare ; io qui ratto , appena il seppi ,
Volai. Chiedesi ostaggio ; io m' appresento ;
È accolta la mia fè ; schiavo mi rendo
O teco io moro.

Pal. In quell' istesso istante ,
E pria che dell' atroce dolor mio
Il mirarti calmasse il fero eccesso ,
Del mio feroce rapitore al piede
Giacca prostrata e gli dicea : Gli arcani
Di questo cor tutti conosci : or sappi :
Ne' campi onde m' hai tratta è la mia vita ;
Rendimi al bene onde divisa io stommi.
Il pianto in mezzo a' detti a lui bagnava
Il piè ! La mente m' atterri col fermo
Inflessibil rifiuto ; agli occhi miei
S' oscurava la luce ; era di vita
Privo e di moto l' agghiacciato core ,
D' ogni speme deserto ; ed alla piena
Soccombeva d' angoscia alloraquando
Tu giungesti , o diletto !

Sei. E al pianger tuo
Qual è il mortale che piegar non puossi ?

Pal. Zopiro egli è quel desso ; ei rassembrava
All' angoscia commosso di quest' alma ;
Ma alfine il crudo palesommi appieno
Che nulla possa può mai di qua trarmi.

Sei. Barbaro ! Ei mal s' appone. Il mio signore ,
L' invincibil Omar , forse il tuo amante ,
(A que' nomi d' altissima fregiati
Fama sublime , eccelsa ed immortale
Perdonami se quindi oso nomarmi)
Frangeranno tuoi ceppi , e del tuo pianto
Inaridita fia per noi la fonte.
Delle nostr' armi il protettore , il dio
Di Maometto, di cui strinse mia destra
Il vessil sacro , il nume che distrutte
Ebbe le mura di Medina , al piede

Digitized by Google

318

Nostro rovescierà Mecca abbattuta.
Omar è in la cittade e allo suo aspetto
L' orror ch' a' vinti il vincitore ispira
Il popol non mostrò; gravi disegni
Di Maometto lo guidano nel nome.

Pal. Ci ama Maometto; le catene mie
Ei tosto infrangerebbe; e l' alme nostre
Allacerebbe, chè a lui son devote;
Ma siam ne' ceppi entrambi ed ei sta lunge.

SCENA SECONDA.

Omar e detti.

Oma. Infranti sono i ferri vostri; aprite
Lieti alla speme il core; a voi propizio
È il ciel; qui volge il piè Maometto e presso
È a noi digià.

Sei. Qui vien?

Pal. L' augusto nostro
Padre qui giunge?

Oma. Di Maometto 'l spirto
Per questo labbro favellò al consiglio
Adunato. I' dicea: Quest' uom superno,
Del nume delle pugne il prediletto,
In queste mura la vital prim' aura
Spirò. De' regi egli signor divenne
E sostegno. A quel desso or ricusate
Di cittadino il nome? A porvi in ceppi
Viene egli forse, a opprimervi vien' egli?
A proteggervi ei viene, a illuminare
Vostr' acciecate menti e poter saldo
Ne' vostri cor medesmi a fondar viene!
Più d' un fra' magistrati a' detti miei
Parve commosso e dal primier proposto
Già torceansi gli spirti; ei che paventa
Di ragione l' impero vittorioso,

Digitized by Google

L' inflessibil Zopiro, il popol vuole
Adunar, farsen scudo; e si raccoglie
A lui d' intorno il popolo; v' accorro,
E con lui giungo; a' cittadin rivolgo
I detti miei, gli esorto, gli atterrisco,
E ch' a Maometto s' aprano le porte
Ottengo alfine. Rived' egli ancora
Dopo tre lustri i focolari suoi;
Da' maggiori guerrieri entra scortato:
Ammone, Ercide, Alì son seco ed altri;
Ei viene e ognun sull' orme sue si slancia:
Ognuno il mira con diverso sguardo
Come diverso ha il cor; chi vede in lui
Un eroe, chi un tiranno. Alcuno ancora
Il bestemmia e minaccia; alcuno a terra
Adoralo prostrato e i piè gli abbraccia.
Risuonare facciam fra l' agitato
Popolo i sacri e venerati nomi
Di Dio, di pace e libertà. La vana
Arte impossente di Zopiro cade,
E invan dell' ira sua sparge d' intorno
Il foco omai spirante. Infra le grida
Maometto incede con serena fronte,
Quale a sovran s' addice, in man recando
Il pacifico ulivo. Ovunque è nota
Omai la triegua e viene a noi lui stesso.

SCENA TERZA.

Maometto, Omar, Alì, Ercide, Seide, Palmira e seguito.

Mao. Valorosi sostegni del potere
Supremo mio, nobile Alì, sublime
Morad, Ercide, Ammone, ritornate
Al popolo e in mio nome a lui si sgombri
Della cieca ignoranza la tenèbra.
Si prometta, minaccisi, trïonfi

820

Il vero alfin; fia 'l nume mio adorato
E più temuto. Ma qui sei, Seide?

Sei. O padre! O re! Lo grande Iddio ch'ispira
Te stesso, mi fù scorta. A perir presto,
E ad ogn' impresa, il cenno tuo prevenni.

Mao. Attenderlo era d' uopo. Del dovere
Chi oltrepassa il confine a me mal serve.
Al mio nume obbedisco: a me obbedite.

Pal. D' un amante all' ardor deh tu perdona
E all' impazienza. Presso a te cresciuti,
Dall' infanzia primiera un pari affetto
Occùpa i nostri cor. Fûr mesti assai
E il son miei dì; lunge da te, da lui
Prigioniera languii; questo mio ciglio
Oscurato dal pianto alfin s' apria
A nuova luce, e avvelenar vorresti
I dolci istanti di mia gioja?

Mao. Basti,
Palmira; in cor ti leggo. Or nulla omai
T' affligga o ti sorprenda. Or vanne: in mezzo
Alle cure del trono e dell' altare
Sul tuo destino è sempre aperto il mio
Vigile sguardo e ognor sarà; qual veglio,
Senza posar giammai, sull' universo,
Su di te veglierò. Tu i miei guerrieri *(a Seide.*
Segui. Servendo a Dio, Palmira, solo
Temi Zopiro.

SCENA QUARTA.

Maometto, Omar.

Mao. Omar, tu valoroso,
Meco rimani; è tempo omai ch' il core
Ogni suo arcano a te discopra appieno.
D' incerto assedio la lentezza usata
Tardar potria lo corso mio, por fine

Potrebbe alla mia vita; agli sgannati
Mortal tempo non diasi onde s' ausi
Loro abbagliate ciglia a tanta luce.
È il pregiudizio d' uom volgar signore.
La voce popolare è a te ben nota,
E l' oracolo sai ch' all' inviato
D' un Dio promise l' universo, a lui
Ch' in Mecca accolto e vincitore ovunque,
Qui penetrasse discacciando guerra.
Degli error popolar qui a côrre il frutto
Io venni. Or dimmi, mentre i fidi miei
Con nuovi sforzi a me propizia fanno
Questa plebe incostante, a Seide unita
Palmira giovanetta con qual ciglio
Rimiri tu ?

Oma. Fra tutti quei ch' Ercide
Rapiva infanti al giogo tuo informati,
In tua legge nutriti, e che null' altro
Han nume fuor ch' il tuo, padre null' altro
Che te stesso, o signor, niuno sommesso
Ciecamente così ti fù giammai,
Nè più docile il cor, nè maggior fede
Ebbe fra' tuoi fedel di loro unquanco.

Mao. Diletto Omar, maggior non ho nemici.
Si adorano; ciò basta.

Oma. Un tale ardore
Tu biasmi forse ?

Mao. La viltade mia,
Il mio furor conosci!

Oma. E come ?

Mao. Assai
T' è noto il foco vittorioso ch' arde
Maggior fra' miei delirj. Io della cura
Del mondo carco, io di terror ricinto,
Il sacro fuoco, il scettro, il brando stringo
Nella destra. È mia vita eterna pugna,
E il parco cibo rese mia natura

Digitized by Google

822

All' austera virtude appieno serva.
Lunge da me scacciai quel traditore
Inebbriante licor che de' mortali
La mollezza brutal nutre ed accresce.
Fra le cocenti sabbie, infra le rupi
Teco disfido, o mio fedel, dell' aere
L' inclemenza; l' amore mi consola;
Di mie fatiche è premio; è il nume a cui
Arde incensi mia destra; è sola meta,
È di Maometto il dio! Questa che in seno
Ascondo fiamma è dell' orgoglio pari
Che ferve in me. Palmira è d' ogni donna
Ch' io posseggo maggiore al guardo mio.
Del mio furor geloso ora comprendi
Tu l' accesso tremendo alloraquando
Palmira a' piedi miei narra il suo foco,
Maometto insulta e ad altri lui pospone?

Oma. Vendicato non sei?

Mao. Pensa se il sono.
Acciocchè tu più lo detesti, apprendi
A conoscerlo alfin. Tutti i misfatti
Sappi de' miei nimici. Ambi son figli
Del tiranno ch' abborro.

Oma. E che? Zopiro .....

Mao. È ad essi genitore. In mio potere
Ercide pose da tre lustri interi
Loro infanzia infelice. In sen nodrii
Si perigliose serpi; essi non sanno
Ch' è fratel l' uno all' altra e vanno entrambi
Pure insultando a me. Lor fiamma orrenda
Io stesso crebbi e alimentai! Quì volle
Ogni delitto ragunare il cielo.
Voglio .... Ma viene il genitor d' entrambi.
Dell' odio i truci sguardi il ciglio suo
A noi saetta e dello sdegno i strali.
Vigila, Omar; vicino a questa porta,
D' armati cinto, il valoroso Ercide

Attento vegli. Quì ritorna tosto
E d' ogni cosa fammi dotto; d' uopo
Allor vedrai se fia affrettare i colpi
Ch' io scagliar deggio o rattenerli ancora.

SCENA QUINTA.

Zopiro, Maometto.

Zop. Oh al mio dolore insopportabil peso!
Quì accoglier io del mondo l' inimico!
Mao. T' appressa, e poich' il cielo alfin ne volle
Unir, mira Maometto senza tema.
Parla, non arrossir.
Zop. Per te arrossisco.
Per te le cui vili arti all' orlo orrendo
D' oscuro abisso hanno la patria tratta;
Per te la cui vil destra va i misfatti
Spargendo quì d' intorno e della pace
Guerra produce nel soave grembo.
Il sol tuo nome la discordia pone
Fra le nostre famiglie, e fra gli sposi,
E germano e germana, e figlia e madre.
È la triegua in tua man mezzo novello
A immergere il pugnal nel nostro seno.
Siegue i tuoi passi cittadina guerra.
Sozzo miscuglio di menzogna e audacia,
Della patria tiranno, in questo loco
M' annunzi un nume tu, mi dai tu pace?
Mao. Se ad altri io rispondessi, il dio ch' ispira
Maometto a te farebbe udir sua voce.
In queste mani sanguinose il brando
E il Corano a' mortali alto silenzio
Impor saprieno agevolmente; a loro
Tuono saria mia voce, e li vedrei
Prostrati colla fronte nella polve.
Ma com' uom ti favello e nulla ascondo:
Assai grande son io chiaro a mostrarmi.

Digitized by Google

824

Mira Maometto: soli siam: m' ascolta:
Ambizioso son io nè uomo alcuno
Havvi che tal non sia, pure non fuvvi
Pontefice, monarca, condottiero,
Cittadin che un disegno alto formasse
In cor com' io formailo. Un quindi all' altro
Ogni popol brillò per leggi od arti
E più per l' armi: alfin d' Arabia il tempo
Giunse; ignorato questo popol prode
A lungo giacque e ne' deserti suoi
Celava a ognun sua gloria; il nuovo giorno
Ecco della vittoria. Or l' universo
Dal sud cocente a settentrion rimira
Desolato, tremante, e Persia tinta
Di sangue ancor, suo vacillante trono,
L' Indo pavido, schiavo, e l' avvilito
Egizio altero, e lo splendore estinto
Delle mura ch' ergeva Costantino;
Mira di Roma l' orgoglioso impero,
D' ogni lato crollante, e a brani a brani
D' onor scevri e di vita quel gran corpo
Mira straziato. Alziam sulle ruine
Del mondo Arabia. Nuovi ceppi è d' uopo,
Nuovo dio, nuovo culto all' universo.
Numa, Minosse, Zoroastro, Osiri,
A Italia, a Creta, all' Asia ed all' Egitto
Fra incolti popol d' ogni freno ignari
Agevolmente dier leggi che appieno
Non son bastanti. Ora a cangiare io vengo,
Dieci secoli poi, tai rozze leggi;
Più nobil giogo alle nazioni io pongo.
Li falsi dei discaccio e il culto mio
Semplice, puro, a mia grandezza è primo
Grado. Ora tu non rinfacciarmi ancora
Che la patria tradisco; io sol distruggo
L' idolatria, la debolezza in lei.
A un sol nume sommessa, a un sol monarca,

Digitized by Google

Io la riunisco; affinchè illustre sia
D' uopo è pria farla serva.
Zop. Ecco palesi,
I disegni ecco aperti che nel core
Ascondi tu. Tu adunque sei colui
Che a suo senno cangiar pretende il mondo!
Stragi, terror recando, e lutto, e morte,
Sovra i mortal vuoi ch' il tuo nume imperi?
Mentre lo strazj, ammaëstrar pretendi
Il mondo? E se d' error vani si pasce,
Come tu assêvri, se l' oscura notte
Della menzogna ci smarri, quai faci
Rechi tu a rischiararne? E quale hai dritto
Ad esserci maestro e in un profeta?
A desolar l' impero?
Mao. Il dritto è questo
Ch' uno spirto possente e in suoi disegni
Saldo ha ognora sul vulgo incolto e rozzo.
Zop. Ogni fazioso di coraggio armato
A' mortal debbe nuovi ceppi imporre,
E d' ingannar dritto ha se alto è l' inganno?
Mao. Sì; il tuo popol conosco; egli d' errori
D' uopo ha; sia vero o falso il culto mio,
È necessario. Qual ti diero i numi
Ch' adori beneficio, e quali allori
Sorger dell' are lor contempli al piede?
L' oscura e vil tua setta l' intelletto
De' mortali incatena e nullo rende
L' ardire in cor dell' uomo che invilisce.
Solleva l' alma, intrepida la rende
In quella vece il culto mio; la legge
Ch' io detto forma eroi.
Zop. Di' che piuttosto
Fa briganti tua legge. Altrove arreca
I tuoi precetti, di tiran dottrina!
A Medina ove regni la menzogna
Vanne a vantare, ove i maggiori tuoi

Digitized by Google

826

Seguono le tue insegne, ove gli uguali
Scorgi al tuo piè abbattuti.
Mao. Uguali miei!
Non ne ha Maometto già da lungo omai.
Per me trema la Mecca ed in Medina
Regno sovrano. A' detti miei tu or credi:
La pace accogli se ruina temi.
Zop. Sul labbro hai pace, ma dal core è lunge.
Pensi ingannarmi tu?
Mao. Non emmi d' uopo.
Inganna il debol solo, impone il forte.
Al nuovo dì fia ciò ch' a te richiedo,
E mirerotti allo mio giogo avvinto.
Esserti amico or bramo.
Zop. Amici noi!
Noi amici, crudele! Oh nuovo inganno!
Conosci un nume tu, che tanto possa!
Mao. Sì, lo conosco, e l' ode ogn' uom; ei parla
A te pel labbro mio.
Zop. Chi? Mel palesa.
Mao. Egli è Necessitade, è il tuo vantaggio.
Zop. Pria ch' un tal nodo avvinca noi, saranno
L' averno e il cielo uniti. È il nume tuo
Il tuo vantaggio, è la virtude il mio!
Pace non ha fra tai nemici. E quale,
Se l' osi, a me rispondi, e qual sarebbe
Dell' orrenda amistà ch' or mi proponi
L' infesto laccio? Or dimmi: fù il tuo figlio
Chi il mio braccio ti tolse, e fù de' miei
Il sangue che spargesti?
Mao. Oh sì, de' tuoi
Figli medesmi. A te un arcano è d' uopo
Ch' io sveli alfine onde sol io son conscio.
Tu piangi i tuoi figliuol; vivono entrambi.
Zop. Fia vero? Oh, che dicesti? Oh dì felice!
Oh cielo, e non m' inganni! E dal tuo labbro
Uopo è ch' il sappia?

Digitized by Google

Mao. Essi ne' campi miei
Crebbero e sono fra' miei ceppi.
Zop. I figli
Di Zopiro a te ligi?
Mao. Questa mano
Clemente li nutrì.
Zop. Forse sovr' essi
Non piombò l'ira tua?
Mao. De' falli tuoi
Non li punisco io nò.
Zop. Finisci, dimmi ...
Ogni dubbio mi togli: or quale han sorte?
Mao. È lor vita, è lor morte in mano mia.
Se proferisci un detto solo, appieno
Io l'arbitro ten fo.
Zop. Che parli? Io stesso,
Io salvarli potrei? Qual prezzo chiedi?
D'uopo è cangiar con loro i ceppi, o vuoi
Tutto il mio sangue?
Mao. Nò. D'uopo è donarmi
Aita ad ingannare l'universo,
Ceder la Mecca, abbandonare il tempio,
Di fede altrui dare alto esemplo, e d'uopo
È il Corano annunziare agli atterriti
Popoli e me servir quale profeta
Prostrato a terra. Io renderotti il figlio
E la suora di lui fia sposa mia.
Zop. Maometto, padre io son, tenero padre:
Per quest'alma d'affanni abbeverata
Tre lustri interi, ritrovare i figli,
Rivederli, spirar fra' loro amplessi
Fora gaudio infinito; ma se d'uopo
Emmi la patria al giogo tuo far serva
O di mia mano trucidarli entrambi,
Conosci questo cor; Maometto, io scelsi!
Mao. Feroce cittadin, fero vegliardo,
Io più di te sarò crudel, spietato. *(parte.*

Digitized by Google

828

SCENA SESTA.

Omar, Maometto.

Oma. Esserlo è d' uopo o siam teco perduti,
Io del tiran compri ho i segreti: spira
Doman la triegua, e prigionier sarai.
È di Zopiro in mano al nuovo giorno
Il potere e il tuo capo: del senato
Gran parte ti dannò; chi pugnar teco
Non oserebbe è nel tradirti audace.
Il tuo morir noman supplizio i vili,
Giustizia il tradimento.

Mao. E' proveranno
La mia; vedranno il mio furore. Ognora
Fûr le procelle a me propizie. Spento
Cadrà Zopiro.

Oma. Quel funesto capo
Cadendo al piede tuo chinar tutt' altri
Tosto farà. Ma l' ora che t' avanza
Deh! scorrer non lasciar.

Mao. Dell' ira mia
Ad onta, pur degg' io celar la mano
Che s' appresta a scagliare i colpi miei
E del vulgo stornar da me i sospetti.

Oma. Di spregio è degno.

Mao. A lui piacer conviene.
Da mia voce guidato uopo ho d' un braccio
Ch' il colpo scagli e a me ne lasci il frutto.

Oma. A tanto Seide è adatto; io di sua fede
Rispondo, io stesso.

Mao. Di Seide?

Oma. È questi
Stromento adatto a tale eccidio. Ostaggio
Ei di Zopiro in questo dì può solo
Segreto favellargli e vendicarti.
Gli altri tuoi fidi hanno lo zel commisto

Digitized by Google

Alla prudenza e troppo esperti sono
Ad ogni rischio a esporsi. Hanno raggiunta
Tutti l' etade ove cader fan gli anni
Della credulità la densa benda.
D' uopo è semplice cor, cieco coraggio,
De' proprj lacci mente affascinata.
Sono i verd' anni d' illusione il tempo.
È di superstizïon Seide preda;
Egli è docil leone.

Mao. Egli, il germano
Di Palmira!

Oma. Egli sì, Seide, il figlio
Dell' audace, feroce tuo nemico.
Incestuoso rival del suo signore
Oltraggiato.

Mao. Io lo abborro, io lo detesto,
M' irrita il nome suo, del figlio grida
A me il cener vendetta; ma l' oggetto
Dell' amor mio tu sai; tu di qual sangue
Trasse la vita non ignori. In questi
Luoghi cinti d' abissi tu ben vedi
Che un soglio, un' ara ed olocausti cerco;
Che d' un popolo fier lo spirto è d' uopo
Abbagliare, sedurre; che Zopiro
Perder si dee col figlio. Or l' util mio,
L' odio, l' amor, l' infausto amor che trae
Me, di me in onta, in sua catena, il culto
A cui tutto è sommesso, alfin si pesi
Necessitade ond' è tutto concesso.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Seide, Palmira.

Pal. Arresta; dimmi: qual è questo arcano
Sacrificio? Qual chiese a te l'eterna
Giustizia sangue? Abbandonata e sola,
Deh, non lasciarmi!
Sei. Me chiamare Iddio
Degnò; il mio braccio a lui servire or dee,
Ora il mio cor gli parlerà; legarmi
Con un voto tremendo Omar in questo
Istante vuole maggiormente al dio
Delle vittorie; ora a giurar m'appresto
Di dar la vita per sua legge al nume,
E per te sola fia il secondo giuro.
Pal. E perchè teco non sarò allorquando
Tal promessa farai? Se con te i' fossi,
Men pavida sarei. L'Omar istesso
Ch'ora tu nomi, no, non m'assecura.
Lunge da ciò, di tradimenti parla,
Di sangue a scorrer presto, de' furori
Del senato, di trame egli favella
Ch'ordì Zopiro. Acceso è il foco omai,
Spira tosto la triegua; il crudo ferro
È ignudo già, ognun s'arma e i colpi sono
Presso a piombar. Colui che non c'inganna,
Il profeta lo disse: Io tutto temo
Da Zopiro e vieppiù per Seide tremo.
Sei. Sì perfido Zopiro? Agli occhi suoi
Innanzi io venni quale ostaggio ed alto
Riverente stupor destarmi in core
I magnanimi sensi e umani ch'egli

Digitized by Google

Mi dimostrò. Da sconosciuta forza
Trarmi l'alma sentia prima sdegnosa
Ad amarlo e ammirarlo. O del suo nome
Fosse rispetto, o che il suo cor celasse
Apparenza benigna, o che la gioja
Del rivederti a me velasse ogn'altro
Men caro oggetto ed obblïar facesse
A quest' alma ogni affanno, ogni spavento,
Presso a Zopiro era felice. Or l'odio
In me accresce l'inganno, ma lo sdegno
Onde infiammarmi deggio a me non toglie
Di dolermi ch' odiar debba colui
Che pure amar vorrei.

Pal. Come legati
Ha il ciel nostri destini! E l'alme nostre
Come soave incatenò! L'amore
Che a te mi lega e il culto che Maometto
M'ispira se non fosser, disvelando
A te Zopiro, avrei provati acerbi,
Crudi rimorsi.

Sei. Or taccian questi vani
Timori ed all' augusta e venerata
Voce del nume che serviamo a gara,
Fidiam securi. Ora ti lascio. D'uopo
Sciorre il voto tremendo or emmi. Il dio
Ch' udrallo a entrambi fia benigno; il rege
E pontefice in un che sulle nostre
Sorti vigila ognora, il casto foco
Consacrerà che n' arde. Ad esser tuo
Tutto m'è lieve e tutto imprendo.

SCENA SECONDA.

Palmira.

Un nero
Presentimento m'ange e invano io tento

Digitized by Google

492

Dal cor sgombrarlo. Era sì dolce al core
Di questo amor l'idea, sì desïato
Questo giorno per me ch'or di terrore
Agghiacciare mi fa. Quale s'attende
Da Seide giuro? Or tutto mi è sospetto.
M'atterrisce Zopiro, e mentre invoco
Maometto, in cor provo un arcano orrore
Quel nome istesso profferendo. E misto
A quell' umil rispetto ch' in me desta
Un tanto eroe, sento un terrore eguale
Al terrore ch' ispira a me Zopiro.
Possente nume, dall' incerto stato,
Deh, mi togli in che ondeggio! Alla tua legge
Cieca obbedisco e pavida a te servo:
Degnati il pianto che m' inonda il ciglio
Rasciugar tu!

SCENA TERZA.

Maometto, Palmira.

Pal. Propizio un nume invia
Te, o signore, ad aitarmi. Seide....
Mao. Ebbene!
D' onde questo spavento? E che si teme
Per lui allor ch' a me si sta vicino?
Pal. Oh cielo! Il duolo che m' agita accresce.
Nuovo prodigio! Incerto stai; Maometto
Veggo turbarsi.
Mao. Almen dovria turbarmi
Il turbamento ch' in te scorgo. Or dimmi:
La tua innocenza un foco agli occhi miei
Che m' oltraggia fors' anco osa in tal guisa
Svelare, ed il tuo cor senza timore
Sensi puote nutrir ch' io non gl' ispiro?
Quel core ch' io formai divenne ingrato
A' benefici miei, rubello, infido

Digitized by Google

Alle mie leggi ?

Pal. Che favelli! Io cado
Atterrita, sorpresa, a te dinanzi
Prostrata, e in te fissar non oso il ciglio.
Pur non degnasti in questo loco istesso
Cedere a' preghi nostri, e a lui d'amarmi
Non consentisti tu ? Que' casti nodi
Ch' in noi formava Iddio, laccio novello
Sono che a te ci lega.

Mao. I nodi temi
Che non legava il senno. All' innocenza
Talor segue il delitto, e puote il core
Acciecarsi; l'amore e sue dolcezze,
Palmira, a te costar potranno e pianto,
E sangue ancor.

Pal. Non dubitarne; il mio
Presto è a scorrer per lui.

Mao. Cotanto l'ami?

Pal. Dal dì ch' entrambi Ercide al sacro giogo
Di te ne sottomise, in alta voce
Quest' istinto possente in cor parlocci.
Per noi non si sapea, pur di ragione
Il tempo precedè, crebbe cogli anni,
Del ciel che tutto regge un tale amore
Opra fù arcana. Le passion tu dici
Tutte scese dal ciel: cangiar non puote
Iddio gli ordini suoi: potrebb' egli oggi
Un amore dannar ch' ei stesso fece?
Ciò che innocente fù cessar potrebbe
D' esserlo mai ? Possibil fia ? Divenni
Forse colpevol io ?

Mao. Tu si: ne trema!
Gli arcani attendi che svelar ti deggio.
Attendi che mia voce alfin palesi
Ciò che dannar, ciò che laudar si dee.
A me sol credi.

Pal. E chi altri fia cui fede

Digitized by Google

434

Intera doni come a te? Sommessa,
E di tue leggi schiava, a' piedi tuoi
La sacra e usata riverenza il core
Tutto rïempie ancora.

Mao. A ingrati sensi
Spesso guida soverchia riverenza.

Pal. Ah nò! Se la membranza io mai perdessi
De' benefici tuoi, Seide istesso
A te innanzi puniscami.

Mao. Seide!

Pal. L'austero ciglio tuo qual sdegno accende!

Mao. No, sdegnato non son. Va, t' assicura,
Assai provati ho i sensi tuoi. Riposa
In me dell' util tuo vero la cura:
Indegno almen della tua fè non sono.
Dal tuo cieco obbedir pende il tuo fato.
Se i tuoi dì conservai, se mia tu sei,
Que' benefici ch' ora a te destino
Sappi mertar. Qual ch' a Seide il cielo
Opra destini e imponga, i passi suoi
Rafforza tu ver u' il dover l' appella.
I giuri osservi suoi, di te sia degno.

Pal. Non dubitare, o padre mio, compiuti
Tutti da lui saran: del suo rispondo
Siccome del mio cor. Più assai t' adora
Che non m' ama Seide; in te scorg' egli
Il padre, il rege ed il sostegno suo.
Ne attesto a' piedi tuoi l' amor ch' in core
A me ferve per lui. Volo a servirti,
E l' alma ad infiammargli.

SCENA QUARTA.

Maometto.

Io del suo foco
Mal mio grado custode? E che? La sua

Digitized by Google

Innocenza, frenando il rio furore
Che m' arde, immerge, nè pur sallo, in core
A me il pugnale! E figli e genitore
Per mia sciagura nati, o sempre infesta
Stirpe fatale, a me nemica, o come
Ciò che può l' odio mio, ciò che l' amore
Mostrar saprovvi in quest' orribil giorno!

SCENA QUINTA.

Maometto, *Omar*.

Oma. D' invader Mecca, di rapir Palmira
Pur ecco giunto il tempo, e di punire
Zopiro audace. A' piedi tuoi tal morte
Porrà i cittadin nostri, e tutto fora
Vano, se nol precedi. A te servire
In ciò sol può Seide invero, ei spesso
Vede Zopiro, a lui favella e attento
Gli porge ascolto. Questo loco mira
E quest' occulta via ch' al suo soggiorno
Dal tuo conduce: a' suoi bugiardi numi
Colà Zopiro, della notte in seno,
Insani voti scioglie e vano incenso
Arde devoto. Dallo zel Seide
Di tua legge inebbriato, al nume tosto
Lo immolerà ch' ode per te parlargli.
Mao. Si lo uccida; fa d' uopo; ei pel delitto
Nacque; ne sia vittima ancor, stromento.
La mia vendetta, il foco mio, mia legge,
Mia sicurezza e la sentenza eterna,
Irrevocabil del destino, tutto
Altamente lo esige. Or dimmi: e credi
Ch' il giovanil valore di Seide
Cui nutrì 'l fanatismo, anco la rabbia
Tutta n' accolga?
Oma. Ei solo è a compier nato

Il tuo disegno ed a servirti spinge
Tua destra anco Palmira: il fanatismo
E l' amor cieco il rende; e debolezza
Il farà dispietato.

Mao. A lui legasti
De' giuri il cor co' lacci?

Oma. Del più sacro
Apparecchio l' orrore tenebroso,
E l' are, e i voti, tutto l' incatena.
Nella man parricida un sacro ferro
Gli posi e di furor tutto lo invade
La fè. Egli vien.

SCENA SESTA.

Seide e detti.

Mao. D' un nume che favella
Al tuo core, o diletto, per mia voce
Il supremo volere ascolta: è d' uopo
Vendicare il suo culto, il nume istesso.

Sei. Re, profeta, pontefice cui sono
Sacrato, tu signor delle nazioni
Ch' il ciel conferma, su di me podesta
Hai piena e intera: l' ignoranza mia
Sol ti piaccia sgombrar: com' esser puote
Ch' un mortal sia vendicator di Dio?

Mao. Vuol per tua debil mano alto terrore
Incutere a' profani.

Sei. In pugna illustre
Onorar vuole il mio valore il nume,
Al certo, onde l' immago in te si scorge.

Mao. Quanto impone fa tu; nullo altro onore
Non havvi; cieco esecutore adora
E ferisci; sarà tua mano armata
Dall' angiol della morte e dal possente
Nume delle vittorie.

Digitized by Google

Sei. E quai nemici
D' uopo è immolarti ? Qual tiranno d' uopo
Perder ? Qual sangue or per me scorrer dee ?
Mao. Dell' assassino che Maometto abborre ,
Di lui che tutti noi persegue ancora
E ognora persegui , di lui ch' uccise
Il figlio mio , che combattè 'l mio nume ,
Ch' è il più fier di tutt' altri a noi nemici ,
Or di Zopiro scorrer debbe il sangue.
Sei. Di lui ? Che parli ! E questo braccio....
Mao. Audace !
Se incerto stai , sacrilego divieni.
Lunge da me chi il temerario sguardo
Aguzza a investigar per sè medesmo !
Chi pensa per mia fè nato non era.
È gloria tua sol l' obbedir tacendo.
Sai tu chi sono e sai dove mia voce
Nunzia ti fù d' alto voler divino ?
Se de' popol d' oriente è patria Mecca ,
Di lunghi errori ed idolatria ad onta ,
Se questa , che del mondo è augusto tempio
Promessa è alla mia legge , se creato
Dio me n' ha re e profeta , se la Mecca
È sacra , sai tu d' onde ? Ibrahim vi nacque ;
Qui il suo cener riposa ; ei fù 'l cui braccio
All' Eterno sommesso a piè dell' are
L' unico figlio trasse , di natura
Sordo alla voce pel suo nume. E allora
Che per te vendicar l' ingiurie sue
Quel nume istesso vuole , allor ch' io chiedo
Un sangue sacro a lui , quando ti scelse
Iddio , tu vacillasti ! Va , codardo ,
Cieco idolatra , a rimaner per sempre
Tale nascesti ! Musulmano indegno ,
Altro signor ricerca. Era apprestato
Il premio a te: Palmira. Ma disfidi
Del ciel lo sdegno e in un Palmira. O vile ,

Digitized by Google

438

Debil stromento di celeste sdegno ,
Gli stral che vibri su di te cadranno !
Fuggi , servi , ed a' piè de' miei nemici
Umile striscia.

Sei. Udire or parmi un nume !
Tu parli, ed obbedisco.

Mao. Oh sì ! Ferisci !
Coll' empio sangue merca eterna vita ! *(a Omar)*
Solo tu nol lasciar ; di qui non lunge
Ogni suo moto spia.

SCENA SETTIMA.

Seide.

D' uopo emmi un veglio
Immolare onde ostaggio io sono , e il ferro
Volgere in lui che di difesa è scevro,
E d' armi , e di vigore , a lui rapito
Dalla caduca età. Ma omai si sgombri
Questo pensiero : a piè dell' are è tratta
Pur la vittima inerme e al suol trafitta
Cade indifesa , e al ciel n' è grato il sangue.
Per sì gran sacrificio il ciel m' elesse.
Io lo giurai ; d' uopo è compire il giuro.
M' aitate voi 'l cui valoroso braccio
A' tiranni diè morte ; allo mio zelo
Aggiungete il furor ch' io voi fervea ;
Questa mano omicida e in un pietosa
Reggete voi ! Riponi in me la sacra,
Angelo struggitor , tua ferocia !
Ma che veggo ?

SCENA OTTAVA.

Zopiro e detto.

Zop. Ti turbi a' sguardi miei!
Mira il disegno ch' ora a te mi guida
Con ciglio più seren. Fra' miei nemici,
Ostaggio sventurato ch' in mia mano
Diede la sorte, ti scorgo io dolente.
La triegua pose al sanguinoso eccidio
Per ora indugio; ma il torrente puote
Tosto aprirsi una via; di più non dico.
Pur mal mio grado questo cor fremette
De' tuoi perigli. Ah, nel comun terrore,
Seide amato, nell' asil ricovra
Di mia magion! De' giorni tuoi rispondo:
A me son cari. Deh, l' offerta mia
Non respingere or tu!
Sei. Fatal dovere!
Oh ciel, Zopiro, tu colui cui tanto
Cal di mia vita, e a me protegger volge
Ogni pensiero! *(da sè)* Io presso il sangue suo
A versare, che udii? che vidi? O Cielo!
Deh, Maometto, perdona! Il cor m' agita
Arcana tenerezza.
Zop. Oh! Meraviglia
La pietade ti desta che altamente
Per te mi parla? Ma son uomo alfine,
E chi è tal debbe la sventura unita
A innocenza proteggere e gioire
Se dalla sua pietà questa util tragge.
Struggete, sommi dei, e disgombrate
La terra ove alitiam da chi spargendo
Umano sangue fera gioja prova!
Sei. O come grati cotai sensi al core
Combattuto mi suonano! Il nemico
Dunque del nume mio virtù conosce!
Zop. Se ciò stupore desta in te, ben poco

Digitized by Google

440

Tu la conosci. A qual errore, o figlio,
In braccio t'abbandoni! Affascinato
Dalla legge il tuo spirto d'un tiranno
Ciò ch'in quella non è delitto stima.
Docile al mastro tuo ferocemente,
Pria di vedermi m'abborrivi; un giogo
Ferreo congiunto a orribil pregiudizio
L'innocente tuo cor trattien nel laccio.
L'error perdono in cui ti trae Maometto,
Ma un nume creder puoi che l'odio impone?

Sei. Ah, ch'io mi sento a ribellarmi spinto
Ai cenni suoi! Signor, nò, non poss'io
Ad abborrirti astringere il mio core!

Zop. *(da sè)* (Ahi quanto più lo ascolto e più s'accresce
La tenerezza mia! L'età, il candore
Di lui mi muovon si ch'io nol comprendo.
Com'esser può che del mio cor la via
Dell'impostor trovi un seguace?) Oh dimmi:
Chi sei? Qual sangue hai tu sortito?

Sei. Scevro
Di genitor son io, sol ho un signore
A cui finor servii, ch'ora tradisce
Mia debolezza, udendo i detti tuoi.

Zop. Non sai tu adunque d'onde trai la vita?

Sei. Fù il suo campo mia culla; è patria il tempio.
Altra io non n'ho. Fra que'ch'ogn'anno suolsi
In tributo offerire al mio signore
Debili infanti, sua clemenza niuno
Provò com'io provaila.

Zop. *(da sè)* (Non poss'io
Biasmar suoi grati sensi.) Oh si, Seide,
Alto dritto han sul core i benefici. *(da sè)*
(Perchè amollo Maometto, oh ciel!) Qual padre
Ti fù come a Palmira. E d'onde fremi?
D'onde sospiri? Da me torci il guardo
Errante, torvo? L'alma tua rassembra
Da rimorso straziata.

Digitized by Google

Sei. E chi in tal giorno
Orrido non ne prova?
Zop. Se i rimorsi
Che tu provi son veri, è d'ogni colpa
Scevro il tuo cor digià. Vieni: s'appressa
L'ora del sangue; il tuo salvar vogl'io.
Sei. (Giusto cielo! Ed il suo sparger potrei!
Oh giuramento! Oh mia Palmira! Oh nume
Delle vendette!)
Zop. In me t'affida; trema
Se incerto ancor ti stai: vieni, tel dico
L'ultima volta; il tuo destin ne pende.

SCENA NONA.

Zopiro, Seide, Omar, seguito.

Oma. Traditore, che fai? Maometto attende
Il tuo venir.
Sei. Ove son io? Possente
Nume, che mai risolver deggio! Ovunque
Mi volgo, il folgor piombar veggio! E dove
Irne a celare il turbamento atroce
Estremo che m'occùpa? Ove fuggire?
Oma. A piè del rege cui l'Eterno elesse.
Sei. Sì, un voto ad abiurarvi ch'abborrisco
M'affretto.

SCENA DECIMA.

Zopiro.

Ove ten corri? Ei già s'invola.
Terror, disperazione a lui sul volto
Stan pinti in atre note e questo core
Mal mio grado lo segue. I suoi rimorsi,
La mia pietà, lo aspetto suo, l'assenza,
Fan troppa forza agli straziati sensi;
Seguansi i passi suoi.

Digitized by Google

842

SCENA UNDECIMA.

Fanore e detto.

Fan. Segretamente
Un arabo guerriero in questo istante
Un foglio diemmi; il leggi.
Zop. Oh ciel, che lessi!
Ercide! Sommi dei, fia che ripari
Vostra clemenza d'aspre angosce e affanni
Dodici lustri intieri? Ercide vuole
Or favellarmi? Egli il cui crudo braccio
Dal sen paterno svelse i figli miei!
Vivon' essi; Maometto ambi in sua possa
Li ha; Palmira e Seide ignoran d'onde
Traggono il sangue! Oh figli miei! Soave
Speme cui pur creder non oso! Ahi troppo
Sventurato son io! D'abbandonarmi
A tal lusinga temo. Uopo è ch'i' creda
A te, o presentimento? Oh sangue mio!
Ove recar la gioja, il dolce pianto?
Non basta a tanto il cor. Stringermi al seno
Volo i miei figli, poi m'arretro e ascolto
Fra il timore e la speme di natura
La voce che mi parla! Omai si vada;
Veggasi Ercide della notte in seno;
Qui si tragga segreto, a piè dell'ara
Ove stanchi d'udir mio lungo pianto
Forse gli dei placârsi. Oh ridonate,
Numi, a me i figli; alla virtù rendete
Duo generosi cor ch'un traditore
Ebbe tratti in error! Se miei non sono,
Se tal sventura è a me serbata, io padre
D'amore almen sarò tenero a entrambi.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Omar, Maometto.

Oma. Si schiude a te la tomba ed è in periglio
La gloria tua; del gran segreto appieno
È svelata la trama; a te Seide
Presto è a obbedir, ma pria ch'il cor di lui
Racquistato il furor primiero avesse
E di tua voce al suon novello ardire,
Vigor novello ritrovasse, aperto
Avea Seide l'atro arcano.
Mao. Oh Cielo!
Oma. Ercide l'ama e genitor gli è quasi.
Mao. Quai pensier volge Ercide in mente?
Oma. Appare
Atterrito e pietà provar rassembra
Per Zopiro.
Mao. Ei vacilla: è presso, o amico,
A tradire chi ondeggia incerto. Tremi:
Del suo signore ha in podestà il segreto.
Un importuno testimon m'è noto
Come si toglie. I cenni miei son tutti
Compiuti?
Oma. Quanto m'imponesti io feci.
Mao. Diasi fine a tant'opra. Nello spazio
Breve d'un'ora o spento fia Zopiro
O saremo noi tratti a estremo fato.
Vinciam noi s'egli pere; il nume mio
Che me illeso serbato avrà, atterrito
Il popol fia ch'adori; il primo grado
Allor salito avrò. Ma tu rispondi
Che sanguinoso ancor di tanto eccidio

Digitized by Google

844

Morto sarà tosto Seide? Appieno
Dell' apprestato a lui tosco rispondi?
Oma. Non dubitar.
Mao. D' uopo è fra l' ombre ascosi
Di morte fian gli oscuri arcani nostri.
Ma or che presso è a scagliare il mortal colpo
In lui d' onde Palmira il sangue trasse,
Tu addoppia di Seide l' ignoranza
Avventurosa; la profonda notte
S' accresca che i natali a lui nasconde
Per lui, per me? Fù a' miei trionfi ognora
Base l' errore. D' abborrito sangue
Nacque ella invano, e padre ignoto cessa
D' esser tale a' figliuol. Del sangue il grido
Degl' ingannati cori è vuota larva.
È abitudin natura; io tal l' estimo.
A obbedirmi egli è avvezzo; a lui son tutto.
Sul cenere de' suoi che non conosce
Passi Palmira in braccio a me. Quel core,
Forse superbo in suo segreto, altero
Sarà d' incatenare il suo signore.
Già l' ora è presso in cui debbe Seide
Quì immolare al cospetto degli dei
Il genitore a me. Sgombriamo.
Oma. Or vedi
L' inceder vaneggiante; è d' obbedirti
Anelante quell' alma.

SCENA SECONDA.

Maometto, Omar sul davanti della scena, ma in disparte; Seide nel fondo.

Sei. Appien convienmi
Or compiere il terribile dovere!
Mao. Vieni, ed il mio poter con nuovi colpi
Per noi si assodi.

Digitized by Google

Sei. *(solo)* A quant' udii non posso
Risposta dar alcuna. Un detto solo
Di Maometto m' atterra, mi confonde.
Ma pur mentr' ei d' un sacro m'opprimea
Tremendo orror, non m' occupava l' alma
La dolce persuasion. Se Iddio parlava,
Obbedirò, ma, oh ciel, quanto mi costa
Tale obbedienza!

SCENA TERZA.

Palmira e detto.

Sei. Che vuoi tu, Palmira?
Quale trasporto? Chi ti guida in questi
Lochi a morte sacrati?
Pal. È a me di scorta
Il terrore, l' amore. Io del mio pianto
Tua santa destra ed omicida in uno
Inondo desolata. Oh quale atroce
Sacrificio t' appresti ad offerire!
Dunque a Maometto e al nume obbedirai?
Sei. O d' ogni mio pensier donna adorata,
Parla, rafferma il mio furor; la mente
Tu mi rischiara e guida il braccio; un nume
Di quello invece tu per me divieni
Ch' io non comprendo. Oh ciel! Perchè me scelse?
Di comando immutabile il profeta
Nunzio è tremendo adunque?
Pal. Ah, paventiamo
D' investigare! I nostri cor Maometto
Contempla, ode i sospiri, il pianto vede.
Il nume istesso ogn' uomo in lui paventa:
Ciò è quanto io so. Bestemmia è il dubbio. Il dio
Che con tanta maestade egli ci annunzia
È il vero Dio poichè a lui dà vittoria.
Sei. È tale poichè il credi tu e l' adori.

Digitized by Google

4 11

Pure il pensiero ottenebrato mio
Ancor non scerne come un dio benigno
Tanto, e padre sì tenero a' mortali
Serbò mia destra a un' orrido misfatto.
Troppo m'è noto che delitto è il dubbio,
Che con tranquillo cor svena il ministro
La vittima, che il ciel dannò Zopiro,
Che destinato ad essere sostegno
Di mia legge son io. Parlò Maometto;
Tacer dovei. D'ardente zelo acceso,
Del mio nume al nemico io già recava
L'ultimo fato; mi rattenne il braccio
Forse altro nume. Almeno allor ch' io vidi
L'infelice Zopiro, il sacro ardore
In me scemò d'assai; la voce invano
Del dovere chiamavami a versare
Il sangue suo; l'umanità parlava
Sola al cor. Ma de' sensi miei Maometto
Con quanto sdegno e quanta tenerezza
Il vacillar biasmò. Con qual suprema
Mäestade e potere alto sua voce
L'alma sgombrommi d'ogni debil senso!
O quale ha possa religion tremenda!
In me sentii nuovo furor destarsi!
Io debil son, Palmira, e m'atterrisce
Il delitto; pietade in me s' alterna
Al furor sacro; mille varj sensi
Mi dividono il cor; barbaro io temo
Divenire o sacrilego. Non nacqui
Al delitto. Ma che? Lo impone il nume;
La mia destra promisi; ancor ne verso
Pianto di rabbia e di cordoglio. Or vedi
Me in preda a tal tempesta ed infra mille
Pensier varj ondeggiante che a vicenda
Mi trattengono e spingono. Palmira,
L'incerto mio furor devi tu sola
Guidare or tu. Sono i cor nostri avvinti

Digitized by Google

Da' più durevol lacci, ma per sempre
Il nodo che ci lega fia spezzato
Se per me non si compie il sacrificio.
Di Zopiro la morte a me può solo
Donar Palmira.

Pal. E del suo sangue prezzo
Io sono adunque?

Sei. Tale è la sentenza
Del cielo e di Maometto.

Pal. E Amor si pasce
Di tanta crudeltade?

Sei. All' uccisore
Ti dà Maometto, non ad altri.

Pal. Orrendo
Retaggio infausto!

Sei. Ma se il ciel lo impone?
Se Amor servo ed il nume?

Pal. Ahimè!

Sei. Tu sai
L' anatema ch' eterno il capo grava
De' ribelli!

Pal. Se in mano il nume istesso
Vendicarlo ti diè, se il sangue chiede
Ch' il tuo labbro promise . . . . . .

Sei. Ebbene! D'uopo,
Di', ch' emmi fare ad esser tuo?

Pal. Ne fremo.

Sei. T' intendo: il danni.

Pal. Io?

Sei. Sì. Tu lo volesti.

Pal. O feroce condanna! E che diss' io?

Sei. Per te parlommi il ciel; l' ultimo è questo
Oracolo ch' ascolto; io gli obbedisco!
Ecco l' istante usato in cui segreto
Qui vien Zopiro ad implorar que' numi
Ch' io detesto. Palmira, t' allontana!

Pal. Abbandonarti non poss' io.

Digitized by Google

Sei. T' invola!
Il misfatto che presso è questo braccio
A compiere non vegga il ciglio tuo.
Orrendi sono quest' istanti. Fuggi!
Il loco ove il profeta ha seggio è presso
A questo tempio. Parti!
Pal. E a scorrer presso
Di quel vegliardo è il sangue?
Sei. È in cotal guisa
Del sacrificio l' ordin destinato.
D' uopo emmi trascinarlo nella polve;
Con tre colpi nel seno a lui rapire
E luce e vita, poscia il falso altare
Struggere e rovesciare nel suo sangue.
Pal. Egli perire per tua mano? Oh cielo!
Tutto gelossi il sangue in me! Che veggo?
Ei stesso! *(s' apre il fondo del teatro. Si vede un altare.)*

SCENA QUARTA.

Zopiro, Seide, Palmira.

Zop. O di mia patria eccelsi numi,
Da un' empia setta presso a esser conquisi,
Mia debil voce qui per voi v' implora,
E per l' ultima fiata! Or già rinasce
Guerra e sua fera mano e sanguinosa
Gli ostacol frange di sì incerta pace.
Numi, se voi la sorte rispettate
D' un empio ......
Sei. L' odi? Egli bestemmia!
Zop. Morte
Mi concedete, ma all' estremo istante
Ridonatemi i figli! Oh eccelsi dei,
Fra' loro amplessi, deh, spirare io possa!
Chiudanmi il ciglio! Se al secreto istinto
Donassi fè che m' agita, se in questi

Digitized by Google

Lochi voi li guidaste . . . . .

Pal. Oh! Che favella?

I figli suoi ?

Zop. Nel rivederli io l' alma
Spirerei per la gioja. O arbitri sommi,
Sovr' essi, deh, vegliate ! Abbiano pari
Pensieri a' miei pensier , ma pari sorte
Di me non abbian, nò !

Sei. Corre a' fallaci
Numi il vegliardo ! Si ferisca !

Pal. Arresta !
Che pensi far !

Sei. Servire il ciel , mertarti ,
Piacerti ! Questo è a Dio sacrato brando:
Di Dio il nemico fiane trucidato !
Vadasi omai ! Non scorgi tu fra questi
Ricinti oscuri quello spettro tinto
D' atro sangue , e quell' ombre !

Pal. Oh ciel ! Che parli?

Sei. O d' eccidio ministri , io sì , vi seguo !
L' altar voi m' additate , e il braccio mio
Guidate voi ! Si vada !

Pal. Ah nò ! S' aduna
Soverchio orror fra noi. T' arresta !

Sei. Omai
Più non è tempo. Vadasi ! Vacilla
L' ara digià . . . .

Pal. Chiaro palesa il cielo
Il suo voler ; più dubitar non puossi.

Sei. Mi sping' egli o m' arresta ? Io del profeta
Odo la voce : ei mi rampogna acerbo
Il cor molle e codardo. O mia Palmira !

Pal. Ebbene ?

Sei. Al cielo innalza i voti ! Il colpo
Volo a scagliare ! *(parte e va dietro l' altare)*

Pal. Io moro ! Orrido istante !
O qual voce tremenda al cor mi parla !

Digitized by Google

550

E d'onde avvien che mal mio grado il sangue
Tutto in me si solleva? Se del cielo
È volere un delitto, è in me il dannarlo?
Il dolermene è in me? Di Dio gli arcani
Investigare? S' obbedisca. E d' onde
Avviene che m' opprime atro rimorso?
Oh quale è il cor che interamente sappia
S' è giusto oppur colpevole? M' inganno,
O già scagliati furo i colpi? Ascolto
Pietose strida di morente voce! . . . .
Seide! . . . Ahimè! . . . .

Sei. Dove son io? Qual voce?
Palmira io più non veggo. A me la tolse
Un nume! . . . .

Pal. E che? Più non ravvisi lei
Che per te sol respira?

Sei. Ove siam noi?

Pal. Ebben, mi narra, la tremenda legge,
La promessa è compiuta?

Sei. Oh! Che favelli?

Pal. Perì Zopiro?

Sei. Chi? Zopiro?

Pal. O nume
Di sangue sitibondo, in calma torna
L'agitata sua mente! Omai si fugga
Da questo loco.

Sei. Ogni vigore io perdo;
Le ginocchia a me piegansi *(siede)*. La luce
Pur riveggo, ritornano le forze.
E che? Tu il sei?

Pal. Che festi mai?

Sei. *(si alza)* Che feci?
Obbedii . . . . l'afferrai . . . . pel bianco crine
Dispietato lo trassi! Oh! Tu il volesti!
Un delitto volesti tu, o Palmira!
Ogni membro tremavami, terrore
M' occupava ogni senso: allor nel seno

Digitized by Google

Gl' immersi il sacro ferro; altra fiata
Replicar volli il colpo, ma tal grido
Uscì dal petto al veglio venerando,
Natura impresse ne' morenti sguardi
Sublimi sensi e teneri cotanto!....
Terrore e affetto l' anima ingombrârmi,
E a morte più di lui presso, detesto
E luce e vita!

Pal. Fuggasi! A Maometto
Ricovriamo che noi proteggcr debbe.
Qui stai in periglio: sieguimi.

Sei. Nol posso.
Muojo! O Palmira!

Pal. Qual lo strazia orrendo
Turbamento crudele!

Sei. Oh se veduto
Lo avessi tu, quando nel sen recando
L' omicida mio ferro, al crudo aspetto
Dell' assassino commoveasi. In fuga
Volgeva i passi: il crederesti mai?
A richiamarmi ei ritrovava forza
E lena nuova. Egli traea dal fianco
Piagato il brando; con dolente sguardo
Mi contemplava; Seide sventurato,
O diletto Seide, iva dicendo!
Quella voce, que' lagni, quegli sguardi,
Quel vegliardo commosso, a' piedi miei
Nel proprio sangue immerso, quel pugnale
Dell' eccidio ministro, a me ciò tutto
Dinanzi agli occhi appare e mi persegue.
Oh che femmo!

Pal. Alcun viene. O cielo! Io tremo
Pel viver tuo. Del nostro amor nel nome,
Fuggi, tel chiedo!

Sei. Lasciami. T' involа.
Ah perchè questo amor tanto mi costa!
Crudele, al ciel ribelle io stato fora,

Digitized by Google

Se il cenno tuo non era.

Pal. Oh qual rampogna!
Più ch' il tuo cor turbato è il mio. Pietade
Di me ti prenda!

Sei. O quale di terrore
Oggetto apparmi! *(comparisce Zopiro appoggiato all'altare.)*

Pal. È l'infelice veglio
Che la morte combatte e tutto intriso
D'atro sangue vorrebbe a grave stento
Giungere a noi.

Sei. Che fai? Ver lui t'innoltri?

Pal. Da' rimorsi straziata, alla pietade
Ch' io provo non resisto; ella mi tragge.

Zop. Ahimè! Tu guida i passi miei languenti!
Seide ingrato! Tu a me vita togli!
Piangi? Al furore in te pietà sottentra!

SCENA QUINTA.

Fanore e detti.

Fan. Oh quali oggetti miro! Oh mio terrore!

Zop. Ah se qui fosse Ercide e fosse dato
Il favellargli a me! Fanor, tu il sei?
Mira chi mi trafisse!

Fan. Oh eccelsi numi!
Oh delitto! Oh mistero! Ah sciagurato,
Il genitor conosci!

Sei. E chi?

Pal. Lui stesso?

Sei. Il padre mio! Fia vero!

Zop. Oh cielo!

Fan. Ercide
È fra gli orror di morte. A sè vicino
Mi volle e disse con morente voce:
Se ancor n' è tempo, vola, e un parricidio
Previeni! Corri, ed alla destra togli

Di Seide il pugnale! Orrido arcano
Per mia sventura è a me palese. Io moro
Per mano di Maometto. Or va, disvela
A Zopiro infelice che Seide
È a lui figlio e germano di Palmira.

Sei. Tu?

Pal. Mio fratel?

Zop. O figli miei diletti!
Oh natura! Oh celesti! Il ver parlaste
Allor che amarli m'imponeste! O figlio,
Tale omicidio chi poteva importi!

Sei. Il dovere, la patria, i grati sensi,
Austera religion, quanto di sacro
Hanno i mortal quaggiù, tutto mi fea
Un perverso assassino! A questa mano
Rendi quel ferro, rendi!

Pal. O genitore,
In me lo immergi. Io sola fui che spinsi
Al delitto Seide, io sola! Premio
L'incesto esser dovea del parricidio,

Sei. Per noi folgor non ha bastanti il cielo!
Entrambi uccidi noi, Zopiro!

Zop. Al core
Ambi vi stringo; figli a me voi siete!
Fra' mie sciagure volle il ciel mandarmi
Al colmo della gioja unito il colmo
Dell'orrore: si laudi; io solo muojo,
Ma voi vivete ancor. Figli adorati
Cui morendo ritrovo, di natura
Nel nome sacro, del paterno sangue
Ch'io verso a voi dinanzi, pel mio fato,
Per voi, per me, mi vendicate e insieme
Vendicate voi stessi, ma le vite
Vostre serbate illese. Omai s'appressa
L'istante in cui spira la triegua ed io
Compier poteva i miei disegni allora.
Di cotante sciagure ebber pietade

Digitized by Google

854

I numi alfine; il tuo delitto appieno
Non fù compiuto. In questo loco istesso
Adunerassi il popolo coll' alba.
Il sangue mio lo scorgerà; punito
Fia per esso il fellone! Un tale istante
Si attenda.

Sei. Io corro ad implorarlo adesso,
Ad affrettare a me l'estremo istante,
A vendicarti in uno ed a punirmi.

SCENA SESTA.

Omar, seguito e detti.

Oma. Trattenete Seide! Si soccorra
Tosto Zopiro! Incatenate l' empio!
Le leggi a vendicar venne Maometto,
E non ad altro.

Zop. Oh colmo di delitto!
Che veggo!

Sei. Me punire osa Maometto?

Pal. Oh tiranno feroce, e tanto ardisci
Poi che tu stesso l' orrido misfatto
Imponesti, tu stesso?

Oma. Io nulla imposi.

Sei. Di mia credulità premio esecrando
Questo mertai.

Oma. Soldati, il cenno mio
Si compia!

Pal. Nò, fermate! Oh scellerato,
Perfido!

Oma. Taci ed obbedisci, o donna,
Se ami Seide ancora! È a te benigno
Il divino profeta e 'l giusto sdegno
Che lo agita, per te puote arrestarsi.
A lui venirne dei.

Pal. Nume possente,

Digitized by Google

Morte mi tolga a tanto orrore!
Zop. Oh cielo!
Son lunge tratti! Oh sventurato padre!
È mille volte meno amaro il colpo
Che la vita mi toglie.
Fan. In cielo appare
L' alba digià; qui il popolo s' affretta;
D' armi si cinge, a te ne viene e toglie
La tua difesa.
Zop. È figlio mio Seide!
Fan. Non dubitare.
Zop. Ahimè! Quali misfatti
O natura! Mi reggi! Andianne!... io muojo!
Numi da tanta crudeltà serbate
I figli ch' amo e ch' a me danno morte!

Fine dell' Atto Quarto.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Maometto , Omar, seguito nel fondo.

Oma. Spira Zopiro. Il popolo smarrito
Ergeva omai la fronte. I tuoi profeti
Ed io con loro, in tal delitto parte
Niuna aver neghiamo. Al furibondo
Popol per noi s' afferma di Zopiro
Esser la morte sol del nume un cenno
Che per te s' arma; ne gemiamo altrove,
Promettiamo vendetta; e tua clemenza,
Tua giustizia esaltiamo. Attento ascolto
Ovunque a noi si porge e al nome tuo
Ognun si piega. L' importuno avanzo
Di sedizione che si mostra è solo
Passaggiero furor degli agitati
Flutti allorchè calmata è la tempesta,
Onde lo sdegno moribondo ancora,
Gli argini batte mentr' è il ciel sereno.
Mao. Silenzio eterno a questi flutti imporre
È d' uopo. Or di': di queste mura presso
Festi avanzar le schiere?
Oma. Esse dall' ombre
Della notte celate s' appressaro
Alla cittade; per segrete vie
Guidolle Osmano.
Mao. Sempre sangue, sempre,
O inganno vuolsi. Seide conscio ancora
Non è che al padre il fianco aperse?
Oma. E dove
Evvi chi dotto farnel può? Racchiude
La tomba Ercide e in un l'arcano. Tosto

Il seguirà Seide, ed incomincia
La sua morte digià. Quello stromento
Che servì a vendicarti, è omai distrutto.
L' apprestatogli tosco, il sai, lui stesso
Si versò nelle vene; ei del misfatto
Il castigo recando in sè, traea
All' altare la vittima, nel seno
Immergeva del padre il ferro. Or presso
È a spirare ed è in ceppi. In questi luoghi
Pur trattener feci Palmira. Ancora
A' tuoi disegni or servirà; l' amante
Salvar stimando, obbediratti. In lei
Io ne infusi la speme. Ancor si tace
Il timido suo labbro; il docil core
Che ad adorarti è usato, anco segreto
Non alzerà un lamento. Tu profeta,
Legislator, sovran nella tua patria,
Per lei sarai felice appieno. È tratta
Tremante innanzi a te.

Mao. Raduna i capi,
E qui tosto ritorna. *(Omar parte)*

SCENA SECONDA.

Palmira, seguito e detto.

Pal. Ove son io?
Gran Dio!

Mao. Ti calma; il tuo destino, quello
Del popolo pesai. Fra me ed il cielo
L' evento ch' ora di terror ti colma
Mistero è impenetrabile. Disciolta
Da' ceppi tuoi per sempre, vendicata,
Felice sei. Non piangere Seide.
In mia mano la sorte de' mortali
Abbandona. A te pensa. Se a me cara,
Palmira, sei, se padre ognor ti fui,

Più nobil sorte, titolo maggiore,
Se il merti, sappi ch' io ti serbo. Al colmo
Dell' altezza solleva i tuoi desiri;
Ogn' altra cosa obblia; debbe svanire
Tutto di tal grandezza all' alto aspetto,
Ch' immaginar pur non osavi. È d' uopo
Che a mia bontade quel tuo cor risponda,
Ch' a mie leggi obbedisca che del mondo
Leggi saranno un dì.

Pal. Che sento? Oh cielo!
Quai don! Quai leggi! O sanguinario mostro,
D' impostura velato ch' io rinnego
Per sempre, o vile che di tutti i miei
Sei l' assassino, quest' estremo oltraggio
A tua rabbia mancava, a mia sventura!
Eccol, mirate quel divin profeta
Ch' adorai, che servii! Mostro esecrato,
Onde il furore e l' arti ingannatrici
Fe' parricidi duo innocenti cori,
Degli anni verdi miei vil seduttore,
L' amor mio tu pretendi? È tardi omai!
Squarciato è il vel; s' appresta la vendetta.
Odi tu queste grida? Il padre mio
Dall' ombre della morte ti persegue.
Il popolo ribellasi; in difesa
Di me ognun s' arma ed alla rabbia tua
Strapperà l' innocenza. Oh potess' io
Ampia nel fianco aprirti piaga, estinti
Rimirar tutti i tuoi, nel loro sangue
Esultante bagnarmi! Oh! Tal perfidia,
Tal ferocia puniscano la Mecca,
L' Asia, Medina; s' arrossisca il mondo
Da te oppresso, ingannato, de' suoi ceppi!
Si vendichi, li franga! Eterno obbrobrio
Sia de' futuri il tuo bugiardo culto!
Quello che tu sì spesso minacciavi
A chi in te non credea profondo averno,

Digitized by Google

Del duolo sede, de' perpetui lai,
Fiati serbato! Sono i grati sensi
Questi ch' a te si debbono, son questi
L' omaggio, i giuri miei!

Mao. Tradito io fui.
Sia che si voglia, pur piegar tu dei
Del tuo signore al cenno il capo altero.
Sappi che questo cor .....

SCENA TERZA.

Omar, Alì, seguito e detti.

Oma. Tutto è svelato.
Spirante Ercide palesò l' arcano;
Conscio n' è il popol che le porte aprio
Del carcere; ognun s' arma, ognun s' agita.
Un' insensata e avversa plebe, alzando
Orride grida, il sanguinoso corpo
Solleva in alto di Zopiro. Seide.
Furibondo la guida e accende e accresce
Il furor popolar, chiede vendetta
Della salma infelice che alla pugna,
Orrida insegna! tutti aduna. Il figlio
Dell' estinto ripete in suon dolente:
Un parricida io son! Novella forza
Gli dà l' angoscia e gli è la rabbia scorta.
Per la vendetta respirar rassembra.
Al tuo nume s' impreca, alla tua legge,
A' tuoi profeti. Quei ch' aprir le porte
Della Mecca doveano alle tue schiere,
Inebbrïati dal comun furore,
Tuoi nemici divennero. Non s' ode
Che grida intorno di vendetta e morte.

Pal. Giusto cielo, finisci, e l' innocenza
Difendi! Scaglia i colpi tuoi!

Mao. Che temi?

Digitized by Google

160

Oma. I pochi tuoi fedeli ecco dinanzi
A' tuoi sguardi, o Maometto, invano armati
D' indomito coraggio ed impossenti
A vincere, non già a spirare invitti.
Mao. Io solo a loro sarò scudo. Presso
Statevi a me, mirate alfin chi fia
Il signor vostro.

SCENA QUARTA.

Seide, popolo e detti.

Sei. Al traditor correte
E vendicate il genitor!
Mao. M' udite,
Voi tutti ch' a seguirmi il ciel destina!
Sei. Non s' ascolti quel mostro; io sarò guida
A voi! Numi possenti! Oh qual mi copre
Densa nube la luce! Si ferisca.....
Oh cielo! Io muojo!
Mao. Oh mio trionfo!
Pal. Oh numi!
Germano! E solo del paterno sangue
Tingere il brando a te fia dato?
Sei. Innanzi
Si proceda.... Nol posso.... Oh quale è il nume
Che m' opprime e m' arresta?
Mao. In cotal guisa
Tremi ogni audace al mio cospetto! O insani
Spirti rubelli che imprecare osate
A me, che di Zopiro al ciel vendetta
Chiedete, questo braccio onde atterrita
Pende la terra, dell' audacia vostra
Punir tutti potrebbevi! Quel nume
Ch' a me fidò sua legge e i fulmin suoi,
S' è mio voler, v' annienterà! Mirate
Il suo profeta, o sconsigliati, e sia

Infra Seide e me giudice il nume!
In quest'istante pera il reo!

Pal Germano!
L'empio ha sovr'essi tanta possa! Mira!
Agghiacciâr tutti, e tremano alla voce
Dell'impostore! Quale un dio, Maometto
A loro impon sua legge!.. E tu puranco!

Sei. Me il ciel punisce! Era il delitto orrendo,
Atroce quanto involontario ch'io
Commisi. In core a me siedeva invano
La virtù istessa. Trema, o scellerato!
Trema, che s'un error punisce il cielo,
Qual punirà il delitto! Egli incomincia
Le folgori a scagliar. Nume, da lei
Storna la morte che me segue!

Pal. Un dio
Non è ch'a lui dà morte! Un tosco....

Mao. *(interrompendola)* Insani,
Ad ordir trame a me apprendete! Il cielo
A voi mi svela. Hanno Natura e Morte
Udita la mia voce, e su quel volto
La pallida ministra dell'averno
Segnò la mia vendetta e nuovi colpi
È a scagliar presta in voi. Sì, proveranno
I miei nemici 'l sdegno mio, l'errore
Per me punito in cotal guisa, il mondo
Vedrà, e del cor l'audacia, e dello spirto
Il menomo pensiero! O ingrate genti,
Se ancora splende il sole a voi, se ancora
Aure spirar di vita è a voi concesso,
Grazie rendete a quel divin profeta
Che di tanto v'è largo e tosto al tempio
A placar l'ira mia tutti accorrete! *(il popolo si ritira)*

Pal. Fermate! L'empio al mio germano porse
Il veleno. E fia gloria, atroce mostro
A te sua morte! E coi delitti a un nume
Pari divieni! O sciagurato, iniquo

Digitized by Google

962

Assassino de' miei, toglimi questo
Breve avanzo di vita! O mio germano,
Dell' orrendo amor mio misero oggetto,
Ti seguo almen! *(afferra il pugnale di Seide)*

Mao. Si arresti!

Pal. Io muojo! Io cesso
Dal vederti, o impostor vile, esecrando!
Mentre da me fugge la vita, io spero
Ch' all' innocenza un giusto dio di pace
E di letizia un' avvenir riserbi.
Tu regnar dei chè pei tiranni è il mondo!

Mao. È a me rapita! Oh a me troppo diletta
Vittima sventurata! Ora m' è tolto
Del delitto il sol premio; a lei nemico,
Vincitore, possente, io son punito!
V' hanno rimorsi adunque? Oh mio furore!
Oh giustizia! Nel core a me i misfatti
Posero adunque il mio supplizio? Oh nume
Ch' a comune sventura io fei stromento,
Adorabile Iddio ch' a' miei disegni
Atroci fosti larva, ch' il mio labbro
Bestemmiava, or pavento l' ira tua!
Sento la mia condanna, e l' universo
Ingannato m' adora. Invano schermo
Da te, o nume, a me faccio; altrui delusi,
Me deluder non posso. Oh sventurato
Padre, figli infelici, alla mia rabbia
Immolati, la terra, il ciel, voi stessi
Vendicate in un punto; a me togliete
E la luce e quel cor che nato è solo
All' odio ed al furore! E tu, o cor mio,
Di vergogna cotanta la memoria
In me medesmo uccidi e tal viltade
Celando serba la mia gloria illesa.
Quale un nume regnar degg' io sul mondo;
Nullo è l' impero se svelato è l' uomo.

Fine della Tragedia.

Digitized by Google